

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



## I nuovi mestieri, il Mose e l'occupazione promessa

Hanno colpito i dati sulla disoccupazione giovanile nel Veneto diffusi questa settimana: un disoccupato su due è un giovane con meno di 35 anni. Sono subito arrivati i consigli un po' ovvi di prepararsi meglio e soprattutto diversamente. Premesso che chi trascura l'ovvio lo fa a proprio rischio, ripaga davvero studiare più a lungo discipline legate all'impresa? La ricerca «Classe Dirigente. L'intreccio tra business e politica», appena pubblicata dall'Egea di Milano, mostra (pag. 103) che nel Veneto c'è la più alta percentuale di dirigenti industriali non laureati (la media italiana è del 50%). Ancora, in Italia i laureati in posizioni non dirigenziali sono il 14%.

Il che significa che nel privato si può (poteva) arrivare in alto senza laurea mentre il titolo universitario non dà necessariamente occupazione e accesso a posti di comando e di responsabilità. La situazione è destinata a modificarsi rapidamente per effetto del ricambio generazionale. Avremo quindi una maggiore percentuale di laureati sia tra i dirigenti sia tra i non dirigenti. I dati attuali consentono però una riflessione sui successi dell'industria veneta nel passato e sui problemi da affrontare ora. Nel Veneto del miracolo, una parte considerevole di imprenditori e di manager si è formata sul campo arricchendo con l'esperienza, il limitato numero di anni di studio.

Questo non toglie importanza allo studio ma ne aggiunge molta all'esperienza. Abbiamo avuto uno sviluppo trainato da condizioni esterne che sono state abilmente sfruttate e hanno prodotto un effetto leva sul capitale finanziario e umano. L'attuale rallentamento non deve quindi essere imputato al capitale umano e un nuovo ciclo di sviluppo, non potendo più contare su forze esterne che lo trainano, deve attivare le competenze interne che lo spingano. E qui deve intervenire la progettualità delle imprese, delle istituzioni (università) e degli stessi giovani in via di formazione. Servono iniziative che possano fare da volano. Senza sottovalutare il consiglio ai giovani di darsi da fare sfruttando tutto, compresi gli impieghi di ripiego nel tempo libero, serve l'attivazione di una domanda pubblica di beni e servizi qualificati e di un'offerta formativa iniziale e ricorrente che inserisca l'esperienza in modo organico nel percorso di studi. Da parte delle imprese servono investimenti non soltanto in razionalizzazione dell'attuale modello di business, in alcuni casi già realizzata con successo, ma anche in innovazione. Per parlare di quanto esiste già, mi domando se stiamo sfruttando adeguatamente le ricadute che un progetto come il Mose nella laguna veneta può avere in termini di competenze da esportare verso nuovi studi, mestieri e business in campi, per citarne solo alcuni, come la gestione di progetti complessi, modelli di previsione e simulazione, controlli a distanza, performance dei materiali, risk management.

*g.costa.cdv@virgilio.it*

